

PSICOLOGIA E POLITICA. UN'INTERAZIONE TRASCURATA

Sintesi della conferenza di giovedì 11 novembre 2010

RELATORE: **Giorgio Blandino**, docente di Psicologia Dinamica presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino; Vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte.

Argomento della conferenza è stato il rapporto tra politica e psicologia, e il contributo che quest'ultima può dare non solo alla politica intesa come scienza delle relazioni umane, ma anche alla vita politica dei cittadini e alla loro partecipazione alle istituzioni, quindi alla democrazia; in ultima analisi come può la psicologia contribuire alla formazione del cittadino e alla creazione di una società civile matura ed equilibrata.

Già nel primo Novecento Donald Winnicott domandava: "Qual'è il prezzo che paghiamo nel trascurare i contributi della ricerca psicoanalitica? Quello di rimanere giocattoli in mano ai bugiardi, agli imbrogliatori, ai manipolatori".

Negli ultimi anni la psicologia è stata usata dai politici solo come strumento di condizionamento, per la sua capacità di "vendere" e di condizionare, mentre il suo contributo potrebbe essere estremamente importante.

Per esempio nell'identificare parametri e indicatori di sviluppo che non siano unicamente legati alla crescita economica e si affianchino al PIL per descrivere la situazione di un Paese.

E' stato Amartya Sen, economista Premio Nobel, uno dei primi ad affermare la necessità di indicare accanto ai parametri economici, per individuare il livello di sviluppo, una serie di parametri "psicologici", come la qualità dei rapporti sociali, del sistema educativo, dei mezzi di informazione, del benessere percepito.

I motivi per cui la politica non cerca i contributi della psicologia hanno a che fare con difese, resistenze, ignoranza e presunzione, ma soprattutto con il fatto che la psicologia mette di fronte al problema della responsabilità, della fatica emotiva, del limite che pongono gli altri alle nostre azioni e alle nostre ragioni. Non permette di illudersi e di affidarsi a un "uomo del destino" che prometta di risolvere al posto nostro tutti i problemi.

Presenza di strategie di manipolazione

La politica usa strategie molto raffinate per addormentare le coscienze, attraverso processi ipnotico-suggestivi.

La strategia della "distrazione", secondo Noam Chomsky, è quella per cui bisogna offrire occasioni di discussione che distraggano l'attenzione della gente dai reali problemi.

La strategia romana dei "Panem et circenses" obbediva allo stesso principio, quello di offrire continue occasioni per NON PENSARE.

Strategia della gradualità è quella per cui se un cambiamento avviene gradualmente sfugge alla coscienza e rimane inavvertito.

Utilizzo di modelli che riguardano il funzionamento dei gruppi per l'analisi della realtà

Ogni gruppo tende a costituirsi non solo rispetto a un obiettivo, ma con una serie di schemi difensivi di tipo relazionale, che proteggono dalle angosce. In particolare i gruppi sociali funzionano su tre schemi difensivi: dipendenza, attacco-fuga, e accoppiamento.

Primo schema: le persone si riuniscono con la fantasia di poter dipendere da qualcuno che risolva tutti i problemi – un capo da cui ricevere protezione e nutrimento materiale e spirituale.

Si aspettano la soluzione magica dei problemi da un leader, vissuto come un essere onnipotente, e inevitabilmente subito come un dittatore.

Già Sallustio aveva osservato: “Pochi pretendono la libertà, i più desiderano padroni giusti”.

Secondo schema: gli uomini stanno insieme pensando di doversi proteggere da un nemico esterno, battuto il quale tutti i problemi saranno risolti. Tutti i sistemi totalitari per mantenere la coesione interna trovano un nemico contro cui compattarsi: tutte le strutture dittatoriali inevitabilmente fanno la guerra.

E' una logica di tipo paranoide: spesso la scelta del leader cade su personalità appunto di tipo paranoide, capaci di tenere viva questa visione della realtà.

Terzo schema: ci si riunisce nell'attesa messianica che succeda “qualcosa”; domina l'idea di una palingenesi, di un messia risolutore.

Questo modello di funzionamento dei gruppi è stato elaborato da Bion riprendendo le conclusioni di Tonybee, che aveva elencato tre tipi di civiltà: cinese, basata sull'assunto di base della dipendenza; ellenica, basata sull'assunto dell'attacco-fuga; ebraica, basata sull'attesa del Messia.

Applicazione della teoria alla comprensione della realtà italiana

Storicamente, quella italiana è sempre stata una realtà dipendente: dal papato, dallo straniero.

La cultura cattolica che da noi ha dominato è una cultura di delega, che rimanda alla Chiesa il potere e la responsabilità di assolvere dai peccati, mentre quella protestante è un'etica di responsabilità personale.

Jacques Le Goff ne “L'Europa spiegata ai ragazzi” sostiene che la differenza tra chiesa protestante e chiesa cattolica è che nella prima c'è massima libertà sui principi e massima rigidità sui fatti, mentre nella seconda è il contrario. Noi discutiamo all'infinito sulle questioni morali, ma poi chi ruba, truffa o infrange le regole viene sempre bene o male giustificato.

Il nostro è un modello in cui viene ratificata la dipendenza dall'autorità, la tendenza ad affidarsi all'uomo del destino, e questo trova una radice storica nella funzione egemonica che ha avuto il papato, nella cui storia tra le altre cose esistono episodi molto noti di elevata corruzione che richiamano la situazione politica dei nostri tempi.

Anche il secondo modello di funzionamento dei gruppi può essere applicato alla realtà italiana.

Qui come in Grecia abbiamo avuto piccole polis che si affidavano a un “capo” straniero per mettere fine a un conflitto perenne.

Negli anni '60 il sociologo americano Edward Banfield ha teorizzato la presenza nella società italiana di una caratteristica che ha chiamato “**familismo amorale**”, che risponde ad una logica paranoidea: mi posso fidare solo della mia famiglia, il resto del mondo è irto di pericoli, è nemico.

Da qui nasce l'idea di “Cosa nostra”, in una logica difensiva che fa prevalere l'affiliazione.

Gli psicologi parlano di “codice materno”, quello per cui non contano le capacità, ma il gruppo di appartenenza.

Questa è la logica della mafia.

Ed è la stessa logica per cui si rifiuta il contatto, la mescolanza con gli stranieri, chiudendosi in una visione di fortezza assediata, mentre società più forti non solo economicamente ma soprattutto eticamente sono in grado di integrare chi viene da fuori.

Democrazie e stato in Italia

Vedere come le fantasie difensive dei gruppi si sono radicate storicamente nella realtà italiana ci aiuta a capire perché è così difficile cambiare in questo Paese, aiuta a decodificare le dinamiche politiche e le resistenze al cambiamento.

Per esempio alcune proposte di soluzione politica, come il bipolarismo, si sono rivelate inefficaci perché superficiali.

Da un lato è abbastanza ingenuo pensare che possa funzionare un sistema bipolare in un Paese come il nostro che ha sempre visto la presenza di una grandissima frammentazione di piccoli aggregati politici.

Dall'altro bisogna tenere ben presente che la democrazia non è un fatto di regole o di governo della maggioranza; la democrazia è un FATTO AFFETTIVO, CONSEGUENTE ALLA QUALITÀ DEI RAPPORTI UMANI in un Paese. Pensare che dipenda da ingegnerie costituzionali è una pia illusione.

La democrazia dipende dai sistemi relazionali, e da questo punto di vista l'Italia vive una situazione di profonda sofferenza. I rapporti umani, la morale pubblica, i costumi si sono grandemente corrotti, si è affermata una società di tipo gerontocratico e tendenzialmente totalitario.

Bion affermava che nei gruppi la verità è il nutrimento della mente, la menzogna ne è il veleno. Una società caratterizzata dalla menzogna, come la nostra, non può che essere caratterizzata dalla mancanza di salute morale e civile.

Questo lo sanno benissimo le giovani generazioni, che pongono con forza il problema del cambiamento, e a cui bisognerebbe impegnarsi a dare voce.

Stato e virtù civili

Le virtù civili, la capacità di comportarsi come cittadino maturo e responsabile, hanno nell'individuo la stessa genesi che hanno la capacità di pensare e di amare.

Nel bambino piccolo è la madre ad avere questa funzione di accudimento e di contenimento; ha la capacità di ascoltare e accogliere le angosce e permette così al figlio di tollerarle e cominciare a farsene un'immagine mentale. Il bambino introietta un modello di relazione affettiva e di funzionamento mentale, comincia a costruire la capacità di pensare, a costruire una "mente" che sia in grado di funzionare sia in senso logico che in senso affettivo.

Qualcosa di analogo avviene a livello sociale: chi svolge funzioni educative o di leadership si confronta sempre con l'impotenza, ha il compito di aiutare i "sottoposti" a contenere e a metabolizzare i sentimenti negativi, a elaborare la disillusione, il senso del limite, lo sconforto, la rabbia che nasce dal confronto tra illusioni e realtà.

Questo significa che il senso civico, il senso di responsabilità nascono nel momento in cui c'è uno stato che è presente ad accudirli, a farli crescere. Uno stato di cui i cittadini possono fidarsi e riconoscere come autorità: a questo punto non introiettano solo NORME, ma una FUNZIONE. Il senso dello Stato dentro di loro. Francesi e inglesi possiedono questa virtù molto più di noi perché storicamente hanno avuto uno Stato "presente".

Ma uno Stato "presente", appunto, deve anche sapersi assumere la responsabilità di dire di no. Assumere su di sé l'odio e la rabbia, accettarli, come quando si educa un bambino, come quando si cura un malato.

Dal momento che non è stato possibile far vivere un'idea positiva di Stato all'interno della coscienza dei cittadini, in Italia esso è vissuto come un oggetto cattivo, persecutorio, nemico - questo lascia campo libero alle forze distruttrici che possono diventare sempre più forti, per esempio quelle della criminalità organizzata che ormai controllano almeno tre regioni.

Il mafioso, come un bambino a cui nessuno ha il coraggio di dire "no", si sente onnipotente, ma diventa anche sempre più distruttivo e colpevole. Non c'è mai stata una capacità di opporsi a questo potere mafioso con durezza, si è sempre trattato, ceduto, fatto compromessi, quindi non possiamo stupirci se l'identità nazionale è così debole.

Ruolo della psicologia

La psicologia non è soltanto una disciplina, con determinati contenuti, ma un'ATTITUDINE MENTALE che si chiede il perché delle cose, che ricerca la verità.

In quanto tale non appartiene solo allo psicologo, ma a qualunque essere umano in grado di ragionare e di porsi domande.

Può essere efficacemente usata come arma di difesa contro tentativi di manipolazione delle coscienze da parte di un potere politico che si configura sempre di più come tirannico.

Secondo la definizione del prof. Ottonelli, tiranno è colui che toglie a molti per dare ai suoi pochissimi amici e favoriti, che impoverisce la nazione per costruire la sua fortuna personale, che umilia i dotti e i saggi ed eleva i suoi servi per essere lodato e riverito, si sforza di mantenere il più possibile la gente nell'ignoranza e nella mediocrità perché teme l'intelligenza e la cultura, che possono diffondere lo spirito critico.

La perversione è una difesa, ma anche una struttura della personalità. Un fenomeno che si verifica quando si profila un cambiamento e non si è in grado di tollerarlo. La perversione ci permette di non confrontarci con il limite, con l'angoscia, la morte, la dipendenza.

Negli anni '93/'94 c'era la possibilità di un cambiamento, ma l'ipotesi faceva così paura che abbiamo accettato una soluzione "perversa" pur di non affrontarlo.

La psicologia può quindi funzionare da strumento di educazione civile che potenzi la democrazia, coinvolgendo il cittadino in una ricerca della propria verità interiore, nell'analisi delle motivazioni del suo proprio agire e di quello degli altri, contribuendo così alla costruzione di quella cultura "della cura e della responsabilità", secondo le parole di Giuseppe Chiara, che caratterizza le società evolute e realmente democratiche.

Nel corso del dibattito è stato ulteriormente sottolineato che la democrazia presuppone individui maturi capaci di collaborare tra di loro, quindi esiste un'importante responsabilità educativa da parte delle istituzioni.

Soprattutto la scuola e i media dovrebbero rendersi conto di questa importantissima funzione loro affidata, sia a livello istituzionale che nella coscienza dei professionisti che ci lavorano. In particolare il modello di rissa e di aggressione che viene diffuso nei dibattiti televisivi è estremamente diseducativo, fa prevalere l'idea che basti urlare più forte per vincere.

In questo contesto gli psicologi hanno il dovere di assumersi le loro responsabilità sociali, e scrollarsi di dosso l'immagine di "badanti della psiche", chiusi nei loro studi, privi di contatto con la realtà, accettando il ruolo di agenti della trasformazione sociale, lavorando per promuovere modelli di relazioni umane più sane e per smascherare i tentativi di manipolazione da parte di chi ha tutto l'interesse di mantenere immobile il quadro sociale.

Sintesi a cura della Dottoressa Maria Grazia Caldirola